

Celibato dei preti al centro del Sinodo Il caso degli abusi spinge le riforme

Dopo lo scandalo che coinvolge Benedetto sono i cardinali più autorevoli a chiedere la svolta

CITTÀ DEL VATICANO Ripensamento del celibato e del modo di considerare la sessualità, donne in ruoli di responsabilità, formazione dei preti. L'ennesima crisi degli abusi su minori sembra aver dato una spinta a riforme che ora sono sollecitate da alcuni dei cardinali più autorevoli. Già ne aveva parlato Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco, dopo il rapporto (da lui stesso commissionato) sulla sua diocesi, 497 casi dal dopoguerra: «Fare i conti con gli abusi non può essere separato dal cammino di cambiamento e riforma della Chiesa». Ed ora a parlarne è il cardinale lussemburghese Jean-Claude Hollerich, 63 anni, gesuita come Francesco, scelto dal Papa come relatore generale al Sinodo che si riunirà in Vaticano l'anno prossimo.

Questo non significa che le riforme saranno approvate dal Sinodo, però la discussione è aperta, senza reticenze. In una lunga intervista a *La Croix-L'Hebdo*, il settimanale del quotidiano cattolico fran-

cese, il cardinale Hollerich è partito dal rapporto sugli abusi in Francia, 216 mila vittime del clero dal 1950: «C'è un errore sistemico...Dobbiamo adottare dei cambiamenti. Mi sembra chiaro che questi temi saranno nella mente e nel cuore di tutti durante il processo sinodale».

Tra i «cambiamenti sistemici», Hollerich parla del celibato: «Chiediamoci francamente se un prete deve necessariamente essere celibe. Ho un'opinione molto alta del celibato, ma è indispensabile? Ho diaconi sposati nella mia diocesi che esercitano il loro diaconato in modo meraviglioso. Perché non avere anche preti sposati?». E in quell'«anche» c'è un'ipotesi sottraccia da anni, la doppia disciplina. Il celibato non è un dogma, nella Chiesa cattolica esistono già preti sposati: la disciplina monastica vale per la Chiesa latina, ma in quelle cattoliche orientali c'è un clero celibatario e uno sposato.

Ma il cardinale va oltre. «Se le donne e i giovani avessero avuto più voce in capitolo, queste cose sarebbero state scoperte molto prima». E poi la formazione del clero: «Deve cambiare. Non dovrebbe essere incentrata solo sulla liturgia. Formare i sacerdoti è un dovere per tutta la Chiesa, laici e donne devono avere voce in capitolo». E ancora, la sessualità: «Finora abbiamo avuto una visione piuttosto repressa. Ovviamente, non si tratta di dire alle persone che possono fare qualsiasi cosa o di abolire la moralità, ma penso che dobbiamo dire che la sessualità è un dono di Dio. Lo sappiamo, ma lo diciamo? Non sono sicuro». Del resto, «i sacerdoti devono anche poter parlare della loro sessualità ed essere ascoltati se hanno difficoltà a vivere il loro celibato», considera Hollerich: «Quanto ai preti omosessuali, e ce ne sono molti, sarebbe bene potessero parlarne al loro vescovo senza che quest'ultimo li condanni».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

